

SERVIZIO STAMPA OLIVETTI

2^a Edizione 100 Km. DEL PASSATORE - Firenze-Romagna (Faenza)

25 - 26 MAGGIO 1974

LA NOTTE DEI GUFI SULL'APPENNINO *del Passatore CORTESE-*

C'è un gufo in un anfratto del torraccio del Palazzo della Signoria in Firenze, che ne ha viste di cotte e di crude, e dato che i suoi antenati affondano le piume nel medioevo; assieme ai ricordi delle scorpacciate di rigaglie scartate dalla mensa del Magnifico, sono arrivate fino a lui attraverso vene profonde i ricordi di sommosse ed avvenimenti fra i più tragici, ma una assemblea strana come questa non l'aveva mai vista.

Gente imbacuccata, colorata, numerata, animata da sentimenti indecifrabili. Dal suo angolo nell'ombra li guardava minaccioso, gonfiando le piume del collo e roteando la testa e gli occhi in modo aggressivo, finché il vociare alfine si è placato, e dopo un lungo attimo di sosta un urlo, e la massa colorata si è disciolta in un ruscello che velocemente è uscito dalla piazza.

Solo allora il gufo ha levato il suo strido a suggello e conferma dei suoi domini e si è levato in volo dietro alla turba. Raccoglie il grido il capo gufo del bosco sotto al la Vetta Le Croci e propaga anch'egli l'allarme levandosi in volo silenzioso. Sul nastro oscuro della strada a frotte avanza la masnada silenziosa ed inquieta, a strappi convulsi, a morsi sembra.

Davanti un gruppetto di animosi, poi uno solo v'è avanti, e dietro si spezzettano in tanti piccoli rivoletti. E' una invasione nella notte stellata che avanza, ed allora di covo in covo si trasmette l'allarme. A Borgo S. Lorenzo dal vecchio campanile lo raccolgono e lo rimandano per le valli ancora in silenzio: "Pezzoli avanti seguito da Mele, attenzione, gli altri seguono a lunghi intervalli" mentre il ruscello colorato risale la valle fra i boschi e le stoppie.

E' una notte strana, inquieta. Dalle retrovie un certo Liberini si fa lentamente strada, e Baccaro ed Hosp, e Della Putta, Scalabrini, Striolo, Torchi, Nardon, Delmolin, Cocciani, Cristofori, Innocenti, saltellano nell'umidore della guazza.

Dai boschi occhieggiano dal bordo dei nidi, dai picchi, gli sparpieri, e dal folto i caprioli e i daini trattengono il respiro. Il silenzioso volo del gufo passando oscura per un attimo le Pleiadi e l'Orsa Maggiore, portando l'allarme sempre più sù per la valle in ombra, a Ronta e a Razzuolo, mentre le cime incombenti e vive celano nel grembo della notte la luna.

L' esercito fantasma avanza in ordine sparso, in silenzioso affanno. Da Borgo S. Lorenzo il Gigantesco Geremia Della Putta del Vaiont è ancora dodicesimo. Dietro di lui l'interminabile fila dei fanti coi carriaggi e le salmerie. Lungo l'erta, a Razzuolo, dalle crepe di un antico muraglione, una famiglia di nibbi assiste al ritiro di Pezzoli, prima vedetta dell'orda. E' un mesto abbandono, ma Mele ha preso il vessillo e lo porta avanti.

Dietro intanto avanza a grandi falcate un nuovo alfiere, Attilio Liberini da Torino, e Cristofori gli soccomberà prima della Colla di Casaglia, mentre dal baratro della valle nel silenzio dei boschi, emerge dalla svolta buia la figura del fauno Baccaro, e i caprioli quasi lo riconoscono come uno di loro. Nei loro grandi occhi immobili, spalancati sul silenzio delle tenebre, il ricordo dell'anno scorso.

SERVIZIO STAMPA OLIVETTI

2^a Edizione 100 Km. DEL PASSATORE - Firenze-Romagna (Faenza)

25 - 26 MAGGIO 1974

un fremito percorre la selva, è ancora lui, il beniamino del Dio Pan, e dietro appena un poco c'è anche Franz Hosp, il lanzicheneco di Bolzano, e come allora il duello nella notte, fra gli abeti ed i faggi, sotto alle stelle, col sottofondo dei ruscelli.

Sospesa nell'aria frizzante nella notte sfolgorante di astri, come una oscura minaccia di annientamento, e la selva infatti si vendica: l'alfiere schiantato dal fato si arrende a Casaglia, ed i gufi dalle cime portano a valle l'allarme e la notizia.

Sui tornanti senza fine dal passo si snodano le avanguardie solitarie della innumere schiera tra due ali di folla chiassosa ed entusiasta, partecipe del firmamento e della tregenda. A Marradi sotto alla torre passa vessillifero Liberini, e dietro Baccaro, il fauno, a cui la montagna non ha svelato stavolta il magico sortilegio, e poi Franz Hosp, guerriero antico e prode, e Andrea Morelli, dai giovani garretti collaudatissimi, Nardon, Cristofori, Sterpin (uomo d'arme triestino), Barzaglia, Labardi, che si arrenderà nell'antico borgo, e Geremia Della Putta, che da vecchio guerriero consegnerà il suo scudo e la sua spada al castellana di Marradi, ritirandosi con l'onore delle armi.

Dietro gli altri, eroicamente protesi in avanti, verso il miraggio della pianura. I gufi, i nibbi, gli allocchi, guardano con sgomento il cielo impallidire ad oriente, mentre gli alfieri si precipitano a valle fra folle plaudenti, e quando saranno in vista di Faenza essi cercheranno scampo al chiarore dilagante rifugiandosi sui torrioni di Brisighella, ma uno solo, il vecchio gufo reale fiorentino intestarditosi non si dà per vinto e continua a volare verso il traguardo, alto, su Liberini e Baccaro poco distante, che in un tranquillo galoppo capeggiano la schiera. Quando Liberini entra in Faenza ed a piazza del Popolo l'oste riunita gli tributa un caloroso omaggio, il vecchio gufo sommerso dal chiarore del giorno, cerca scampo sulla torre civica, ma accecato dalla gran luce vi sbatte contro e cade nella piazza ai piedi della fontana di fra' Paganelli.

L'ultima cosa che i suoi occhi di gufo vedono, mentre gli applausi risuonano come una musica divina, è una lacrima sfolgorante come rubino che la fontana versa per lui, ed egli per un attimo si sente felice e poeta.

Poi entra nel fulgore del rubino e si perde nel nulla.

ETTORE FOSCHI